

UNIVERSITA' CATTOLICA DEL SACRO CUORE  
SEDE DI MILANO  
Facoltà di Economia  
Corso di Laurea in Economia e gestione dei beni culturali e dello spettacolo



TESI DI LAUREA

IL RECUPERO DEL CASTELLO DI NOVARA  
Dal restauro e risanamento al danno da depauperamento

Relatore :  
Ch.mo Prof. Francesco Florian

Candidata:  
Eleonora Scoppa  
Matricola 3500630

ANNO ACCADEMICO 2008/2009

# INDICE

## INTRODUZIONE

## CAPITOLO 1

### Relazione storica preliminare

- 1.1 Le origini della città di Novara
- 1.2 Le origini del castello di Novara
- 1.3 Dalla dominazione del marchese del Monferrato alla Signoria degli Sforza
- 1.4 La Signoria degli Sforza
- 1.5 La dominazione spagnola e la costruzione dei baluardi
- 1.6 Dal Settecento all'Ottocento
- 1.7 Dall'Ottocento ai giorni nostri

## CAPITOLO 2

### Il lungo percorso del Castello

- 2.1 L'iter legislativo

## CAPITOLO 3

### Astrea

- 3.1 Astrea e il caso del Castello di Novara
- 3.2 Il percorso legislativo di Astrea

## CONCLUSIONE

## DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

## BIBLIOGRAFIA

# Introduzione

*“Il patrimonio architettonico costituisce un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di valore insostituibile. Ogni generazione interpreta in maniera diversa ed in relazione alle idee nuove il passato. Qualsiasi riduzione di questo capitale costituisce tanto più una diminuzione di valori accumulati in quanto non può essere compensata neanche da creazioni di alta qualità.”*

Carta Europea del patrimonio architettonico, 26 settembre 1975, Amsterdam, art. 3.

La nozione di patrimonio è un'invenzione moderna della cultura occidentale, e il suo significato attuale è il risultato di un'evoluzione storica iniziata con la Rivoluzione Francese. In epoca anteriore il patrimonio aveva una dimensione quasi sacra, poiché si trattava di un bene ereditario e in quanto componente fondamentale della famiglia, doveva essere rispettato e protetto.

Dopo la Rivoluzione Francese, grazie all'affermarsi di una coscienza collettiva, si assiste a un'evoluzione del concetto, il cui ambito di competenza si sposta dalla famiglia alla nazione, diventando un bene comune della nazione. In questo modo diviene portatore di un valore di memoria, e diventa un elemento che contribuisce alla creazione dell'identità nazionale, nella quale si rispecchia<sup>1</sup>.

Il patrimonio culturale viene diviso tra patrimonio tangibile, a sua volta suddiviso in immobiliare e mobiliare, e intangibile. In questa trattazione si vuole porre l'accento su un caso immobiliare tangibile: le opere architettoniche.

Nell'ambito della quotidiana attività dell'uomo le opere architettoniche presentano uno specifico carattere che le differenzia da quello delle altre 'arti maggiori', scultura e pittura: si tratta della *utilitas*, cioè l'attitudine di queste opere ad essere direttamente impiegate all'interno del vivere pratico degli uomini<sup>2</sup>. Chiaramente nel corso del tempo alla *utilitas* si affiancano tutta una serie di ulteriori valori, legati agli aspetti formali e storico-artistici del bene stesso. Ecco quindi che gli antichi palazzi, dimore e castelli non si limitano ad essere dei semplici edifici, ma sono altresì beni culturali e, in quanto tali, rappresentano un importante patrimonio per la collettività.

---

<sup>1</sup> Marilena Vecco, *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*.

<sup>2</sup> Cfr G. Palmiero, *Il progetto di restauro*, in *Trattato di restauro architettonico* vol.3 a cura di G. Carbonara, Torino 1996, pag.585

Nel secolo scorso sono state poste le basi per poter considerare il patrimonio in modo oggettivo ed univoco; un esempio ne sono le carte, le direttive e le delibere di applicazione universale. In questi casi si è cercato di delineare un quadro globale non più limitato a una dimensione nazionale.

Una delle tappe fondamentali di questo percorso è il Congresso sul patrimonio architettonico europeo, tenutosi ad Amsterdam nel 1975, durante il quale venne sancito che *“il patrimonio architettonico europeo costituisce una testimonianza della storia e della sua importanza nella vita contemporanea<sup>3</sup>”* e si rivela essere *“un capitale spirituale, culturale, economico e sociale di valore insostituibile<sup>4</sup>”*.

In quanto *“elemento essenziale della memoria dell'uomo<sup>5</sup>”*, il patrimonio architettonico deve essere preservato in vista della sua trasmissione alle generazioni future, poiché se ciò non avvenisse *“l'umanità subirebbe un'amputazione della coscienza del suo futuro<sup>6</sup>”*.

Diviene così chiaro che l'attività di conservazione e di tutela di tale patrimonio rappresenta una condizione imprescindibile. Secondo quanto affermato nella Carta europea del patrimonio architettonico, promulgata al termine del Congresso di Amsterdam del 1975, i pericoli rappresentati *“dall'ignoranza, dal tempo, da ogni forma di degradazione, dall'abbandono<sup>7</sup>”* devono e possono essere allontanati applicando i principi della cosiddetta *“conservazione integrata”*, di seguito definita come *“il risultato dell'uso congiunto della tecnica del restauro e la ricerca di funzioni appropriate<sup>8</sup>”*.

Il restauro dell'opera architettonica, infatti, oltre a comportare il recupero della sua consistenza fisica e della sua duplice polarità estetica e storica - come indicato da Cesare Brandi<sup>9</sup> - laddove possibile dovrebbe contribuire a restituire all'edificio un certo margine di funzionalità, la quale, rappresenta la speranza di mantenere viva nella comunità la conoscenza e la memoria dell'edificio e della sua storia<sup>10</sup>; in sostanza, si tratta di assicurare all'opera quello che ancora una volta Brandi ha indicato come indispensabile presupposto di ogni operazione di restauro, ossia il *“riconoscimento dell'opera d'arte in vista della sua trasmissione futura<sup>11</sup>”*. Al contrario l'abbandono, l'oblio - con conseguente degrado e distruzione delle testimonianze del passato - ma anche l'isolamento e il

---

<sup>3</sup> Carta Europea del patrimonio architettonico, art 1.

<sup>4</sup> Ibidem, art 3.

<sup>5</sup> Ibidem, art 2.

<sup>6</sup> Ibidem, art 2.

<sup>7</sup> Ibidem, art 6.

<sup>8</sup> Ibidem, art 7.

<sup>9</sup> C. Brandi, *Teoria del Restauro*, Roma 1963, Torino 1977, pag. 6

<sup>10</sup> Cfr. R. Bonelli, *Architettura e restauro*, Venezia 1959, pag.13; G. Carbonara, *I problemi del restauro e della valorizzazione*, Introduzione a *I recenti restauri della cattedrale di Bari e della trulla*, E. Pellegrino, Bari 1996, pag.27

<sup>11</sup> C. Brandi, *Teoria del restauro*, cit. pag.6

congelamento delle testimonianze stesse sottratte alla conoscenza, alla frequentazione e alla vita concorrono a cancellare questa coscienza.

Nel nostro paese, questo problema è indubbiamente di prim'ordine, determinato dall'importante numero di beni diffusi capillarmente per tutta l'Italia. Infatti la storia legislativa italiana ha radici lontane; abbiamo tre provvedimenti sistematici: la legge 190/1939 ("Legge Bottai"), decreto legislativo 490/1999 ("Testo Unico") e il decreto legislativo 24/2004 ("Codice Urbani"). In più non possono non essere menzionati la Legge 47/1993 o legge Ronchey e la legge 26 aprile 1964 n.310 o Commissione Franceschini.

Il d.lgs. 22 gennaio 2004 n.42, entrato in vigore il 1° maggio 2004 ed i successivi novellati, risultano essere l'ampio ed eterogeneo complesso normativo vigente a cui è indispensabile riferirsi per il buon esito di un'operazione di recupero di un bene. La non corretta valutazione degli interventi o il non aver soddisfatto integralmente i requisiti del processo di autorizzazione possono compromettere il raggiungimento dell'obiettivo.

Questa trattazione ha in primo luogo la finalità di analizzare con precisione quelle che sono state le tappe legislative che hanno portato nelle mani del Comune di Novara il Castello per poi dar luogo alle attività di restauro o recupero. Dato che l'atteggiamento nei confronti della conservazione del patrimonio è la specchio fedele della società, è opinione del relatore che il recupero ed il successivo riutilizzo di beni architettonici sia non solo l'arma più efficace in difesa dell'identità e della memoria storica, ma rappresenti anche l'occasione per una comunità di arricchire sé stessa.

Ciò non può evidentemente essere compromesso da vizi procedurali nel percorso di autorizzazione o dall'insufficiente comunicazione o da elementi esterni al bene stesso poiché questo potrebbe addirittura creare un possibile danno da depauperamento.

Si cercherà di valutare, in questo caso specifico, se ciò è avvenuto o meno. Per procedere alla dimostrazione di questa tesi sull'essenzialità del processo di autorizzazione così come è attualmente stabilito dalla legge, si prenderà in esame il caso particolare del castello di Novara, detto 'Visconteo Sforzesco', ripercorrendo la sua storia dalle origini fino al progetto, ai lavori di restauro ed alle motivazioni che hanno fatto scaturire un contenzioso.

# 1. Relazione storica preliminare

## 1.1 Le origini della città di Novara.

Probabilmente già nel neolitico ci furono degli insediamenti come dimostrano alcuni ritrovamenti ma con certezza Novara fu fondata in età preromanica dalla tribù dei Vertamacori e, successivamente fu abitata dai Vaconzi.

Probabilmente, Novara fu uno dei centri dell'Italia Settentrionale che, in seguito alla *lex Pompeia* dell'89 a.C., divenne *municipia*.

I rinvenimenti occasionali di tratti di mura e la persistenza del tracciato viario sono sufficienti per affermare che la città romana occupò il pianalto naturale, assumendone una conformazione pentagonale. Si possono infatti individuare facilmente il *cardo maximus* e il *decumanus maximus* (oggi rappresentati da via Mazzini e dai corsi Cavallotti e Italia).

La cinta muraria assunse nel corso dei secoli sempre più importanza, soprattutto quando la *pax romana* venne meno. Nel corso del X secolo, le vicende tormentate del regno italico, resero necessaria una cortina muraria per la difesa della città. Con probabilità il circuito murario medioevale non differisce di molto da quello romano visti anche le scarse possibilità di ampliamento dovute dalla morfologia del terreno. Le mura medioevale esistevano già nel 1111, anno in cui l'imperatore Enrico V aveva aperto un varco tra queste mura per entrare in città e conquistarla, ed in seguito radere le fortificazioni che solo pochi anni dopo vennero ricostruite. La manutenzione e il controllo delle mura furono affidati sia al vescovo che alle autorità civili; l'accordo tra potere civile ed episcopale diede origine all'istituzione comunale a Novara.

## 1.2 Le origini del Castello di Novara.

Sebbene ci siano documenti che attesterebbero l'esistenza del castello già intorno all'anno 900, questi non sono sufficientemente precisi e sicuri da poter dire con certezza che il castello in esame sia proprio quello di Novara.

Notizie più sicure le abbiamo dall'opera del Corio<sup>12</sup> -storico cinquecentesco- il quale racconta che a partire dal 1262-1263 la fazione guelfa dei Brusati, appoggiata da Francesco e Napoleone della Torre. Corio racconta che nell'anno 1272 vi fu una rivolta contro i Torriani e Francesco della Torre "*fece fabbricare un castello detto Turricella e in questo circondò il palazzon dei Teéenis (Tettoni) e vi pose fidata custodia*". Questo castello fu costruito in brevissimo tempo (1272-3), ed era probabilmente solo un palazzo con torre. L'anno successivo Matteo Visconti sconfitti i Tornielli fu costretto a riesumare il castello della Torre e costruendo anche nuove torri<sup>13</sup>. I seguito dal 1299 al 1316 il castello passerà prima nelle mani del marchese del Monferrato poi ritornò ancora a Matteo Visconti e infine nel a Lotterio Tornielli. Nel 1316 la coalizione ghibellina che reggeva il potere organizzò il consolidamento delle fortificazioni e il controllo della più importante area urbana, ove era posto il castello distrutto.

Il governo dei ghibellini durò fino al 1332, quando con un colpo di stato Giovanni Visconti, già vescovo di Novara, si impadronì della città. A questo periodo risalgono alcuni lavori tra i quali l'apertura di tre nuovi accessi: a Nord, a Sud, e la porta di soccorso detta di *San Luca*; poi la costruzione della *Rocchetta*. Anche in questo caso ci sarà una rapida successione: nel 1354 muore Giovanni Visconti, gli succede il nipote Matteo II che muore l'anno successivo e lascia il dominio al figlio Galeazzo II.

### 1.3 Dalla dominazione del marchese del Monferrato alla Signoria degli Sforza.

Il 9 novembre 1356 i Tornielli, alleati con il marchese del Monferrato conquistarono senza sforzo la città e qualche tempo dopo il castello<sup>14</sup>. Il castello conquistato dal marchese si presentava ormai molto solido, munito anche di un potente maschio. Anche se investito regolarmente del possesso di Novara, il marchese dovette rendere la città l'anno successivo, cioè il 1358, a Galeazzo Visconti.<sup>15</sup>

Appena Galeazzo II riebbe Novara si preoccupò di rendere meno espugnabile il castello e la città. La sua idea era quella di creare ampi spazi nelle vicinanze per avere migliore visuale nel caso di arrivi di nemici e per questo motivo, sebbene ci furono delle suppliche ufficiali, decise di abbattere il convento di S. Luca.

<sup>12</sup> B. Corio, *L'Historia di Milano*, Venetia 1565, pag 306.

<sup>13</sup> Guglielmo Ventura, *Chronicon Astense*, "*Matteus Viscontus subiugavit Novariam et ibe fecit forte castellum*".

<sup>14</sup> P. Azario, *Liber gestorum in Lombardia*, a.c. di F. Cognasso Bologna 1926-1939, pag. 81-84

<sup>15</sup> G. B. Morandi, *Il castello di Novara dalle origini al 1500*, Novara 1912, pag. 1-8; C. Bascapè, *Novaria, seu de ecclesia novariensi libri duo*, Novara 1612, trad. it. 1878; A. Rusconi, *Il castello di Novara*, Novara 1877.

Nel 1395 divenne signore di Novara Gian Galeazzo e il suo successore fu Filippo Maria Visconti. Per entrambi le notizie riguardanti i loro comportamenti nei confronti delle fortificazioni sono poche. Una delle poche informazioni è data da una lettera<sup>16</sup> inviata al capitano della cittadella in cui si ordinava la costruzione di una strada segreta che collegasse il castello con la fortificazione fuori dalle mura e per la via di Gallate, dove esisteva un'altra imponente fortezza<sup>17</sup>. Questa notizia ci permette di comprendere come il castello fosse un edificio prevalentemente militare mentre la *Rocchetta*, fu invece sede signorile. La pace regnò a Novara dal 1359 al 1425.

#### 1.4 La Signoria degli Sforza.

Il 13 agosto 1447, alla morte di Filippo Maria Visconti, il controllo del regno passò a Francesco Sforza, novello sposo della figlia Bianca Maria. Pochi mesi dopo l'investitura dovette subito sopportare un attacco da parte di Ludovico di Savoia, raccontato dal Bascapè<sup>18</sup>, che non ebbe esiti positivi e il castello rimase saldamente nelle mani degli Sforza. Le fortificazioni di Novara e del castello ebbero a soffrire e nel 1452 dovevano trovarsi in uno stato deplorabile. Dopo molte sollecitazioni del castellano di Novara e degli stessi cittadini, il Signore si decise di provvedere alle riparazioni che in ogni caso procedettero a rilento e si hanno poche informazioni.

Galeazzo Maria Sforza, salito al potere dopo la morte del padre nel 1466, pone mano ad una imponente ristrutturazione del castello. In questo ambito si occupò inoltre della demolizione della cittadella considerata debole e troppo pericolosa per essere ancora mantenuta. Sebbene l'idea iniziale, il lavoro stentò ad avviarsi per cause soprattutto economiche e solo nel 1472, grazie a Bartolomeo Gadio da Cremona fu possibile superare lo scoglio dell'assenza di capitali e così tra il gennaio e il febbraio del 1473<sup>19</sup> vengono gettate le fondamenta della gigantesca muraglia – detta *ghirlanda* – che serviva da corona alla fortezza<sup>20</sup>.

Il 26 dicembre 1476 Galeazzo Maria Sforza viene assassinato e lascia come erede suo figlio Gian Galeazzo sotto la tutela della madre Bona di Savoia. A testimonianza dei lavori

---

<sup>16</sup> A.S.N.; *Archivio Brusati*, Inventario, f.10, C.F. Frasconi, *Topografia antica di Novara e i suoi sobborghi*, pag 401-407 ms. sec XIX, Novara, ARCHIVIO STORICO DIOCESANO NOVARESE.

<sup>17</sup> F. Cognasso, *Storia di Novara*, Novara 1971, pag. 229

<sup>18</sup> C. Bascapè, *La Novara sacra*, Novara 1841, pag. 398-399.

<sup>19</sup> A.S.M., *Carteggio sforzesco*, 23 gennaio 1473; A.S.M., *Autografi*, Gadio, 4 febbraio 1473.

<sup>20</sup> A.S.M., *Autografi*, Gadio, 20 gennaio 1473, 23 gennaio, 21 marzo, 9 aprile, 19 giugno, 17 agosto.



eseguiti e in ricordo del duca, la moglie Bona, fece apporre sulla seconda porta d'ingresso al castello, uno stemma ducale, scolpito in marmo di Carrara, con la scritta:

GALEAZ MARIA SFORTIA VICECOMES  
DUX MEDIOLANI  
QUINTUS  
AETATIS ANNORUM XXXII

che in parte ancora si conserva sull'attuale portone della fortezza.<sup>21</sup> I lavori fatti eseguire da Galeazzo Maria Sforza consistettero: nella costruzione di uno spesso muraglione che si appoggiava alla *Rocchetta* e che formavano un grande quadrilatero avente agli angoli quattro torri e in esso vennero praticate tre porte; un grande fossato che circondava il tutto. Le torri della *Rocchetta* era due: la torre del *Moncione*, all'estremo Sud dello stesso edificio e l'altra la torre *Mirabella*, all'estremo Sud-Est.

Alla morte di Gian Galeazzo 1494, lo zio, Ludovico il Moro, assunse il titolo ducale in maniera ufficiale. Il Moro non riscuoteva simpatie da parte dei novaresi a causa della costruzione della roggia, detta mora, che sottraeva acqua alla città per convogliarla nelle sue proprietà del Vigevanasco; così appena se ne presentò l'occasione, le più importanti famiglie novaresi si allearono al Duca d'Orleans e lo condussero a Novara. In ogni caso la dominazione francese durò pochi mesi.

I lavori ripresero già nel 1496, come testimonia una lettera nel quale il duca sollecita il vescovo a “*somministrare uomini e carreggi per alcuni lavori alla torre, il rivellino e la scarpa della fossa del castello*”<sup>22</sup>. I lavori seguiti dall'architetto boemo Giorgio Trebeser terminarono nel 1499 e constano di: una nuova torre munita di tre ordini di beccatelli un rivellino davanti alla porta principale, venne chiusa la porta detta *dei tradimenti* e rinforzata la scarpa della fossa.

Dopo ciò si susseguono battaglie con successi alternati tra Ludovico il Moro e Gian Giacomo Trivulzio appoggiato dall'esercito francese e successivamente subentrarono nella lotta anche gli Spagnoli. I tentativi francesi furono molti ma con la sconfitta di Pavia vennero estromessi per sempre dalla Lombardia e Novara passò nelle mani degli Spagnoli di Carlo V.

---

<sup>21</sup> S. Pellini, *Le fortificazioni di Novara*, ed. Miglio 1902, pag. 12-14.

<sup>22</sup> A.S.M., *Lettere*, 4 marzo 1496; G.B. Morandi, *Il castello..*, pag 50.

## **1.5 La dominazione spagnola e la costruzione dei baluardi.**

Per quanto riguarda il Cinquecento sappiamo che a partire dal 1544 ripresero le guerre tra Francia e Impero e le mura ed il castello si dimostrarono incapaci di trattenere un esercito di invasione e quindi l'idea era quella di costruire una potente geometrica bastionata in grado di resistere. In quell'anno Carlo V aveva deciso di tramutare il centro abitato in una piazzaforte di primo ordine. Infatti già nel 1552 i lavori di fortificazione della città iniziarono, procedettero con mille difficoltà e non furono terminati. Per quanto riguarda le notizie sul castello, nel Cinquecento, sono quasi inesistenti.

Con l'anno 1600 fu destinato, da Filippo III, a governare la Lombardia don Pietro Enquirez de Azevedo, conte di Fuentes. L'amministrazione del conte di Fuentes fu spietata, vennero alzate le tasse per poter sopperire alle enormi spese necessarie per i lavori di ripristino delle abitazioni. Nel 1610 gli imponenti baluardi erano quasi terminati, nello stesso anno la città passò nelle mani del generale Giovanni di Cordova. La città venne messa alla prova prima dall'attacco di Carlo Emanuele I di Savoia e poi dalla II guerra di Monferrato, durante la quale Filippo IV decise di portare a termine la bastionata. Si hanno finalmente notizie del castello che è sotto la giurisdizione ecclesiastica dal 1620 e la cappella della Beata Vergine Maria è sede di funzioni religiose pubbliche con regolarità.

Negli ultimi anni di questo secolo apparvero nuovi progetti volti a ulteriori fortificazioni del castello; come si evince il castello viene investito sia all'interno della ghirlanda che nei terrapieni all'esterno da continue piccole trasformazioni e manutenzioni<sup>23</sup>.

## **1.6 Dal Settecento all'Ottocento.**

L'evoluzione dell'arte della guerra rendeva praticamente inservibili le fortificazioni che, ormai da tempo, erano viste con odio dalla stessa cittadinanza, ma la superficie della bastionata era zona militare, di proprietà dello stato e non fu facile liberarsene. Il bastione ad Est del castello viene trasformato in pubblico passeggio e, poco più tardi, il baluardo di S. Giuseppe in giardino.

## **1.7 Dall'Ottocento ai giorni nostri.**

---

<sup>23</sup> A.S.N., *Fondo militare. Parte Antica, Piazzeforti.*

Fino a che Novara rimane sotto il controllo della repubblica Cisalpina non viene concesso il trasferimento delle carceri al castello. Con il Regno d'Italia la situazione si capovolge, e il 26 maggio 1807, il Prefetto pubblica il bando di concorso per i lavori di trasformazione e sopraelevazione del lato Nord-occidentale del castello prospiciente la piazza atto ad ospitare il carcere giudiziario<sup>24</sup>. Infatti nel 1876 l'unico torrione superstite, posto sul lato Nord-Est, viene troncato e riadattato per collocarvi una vedetta del carcere.

Verso la fine del XIX secolo il castello si trova al centro di un dibattito urbanistico sullo sviluppo della città con una serie di progetti che vedeva, tra le altre cose, l'abbattimento della fortezza per fare posto un quartiere residenziale. Il castello rimase, per molti anni, al centro di un dibattito politico e culturale locale, in delicato equilibrio tra le richieste di crescita urbana e le esigenze di conservazione dei monumenti.

I tentativi di trasformazione della fortezza raggiungono il loro apice con l'inizio del novecento: da sede dell'Opera Pia Omar, a sede municipale, a demolizione, di nuovo, per realizzare il palazzo per poste e Telegrafi a giardini pubblici comunali fino alla campagna di intervento, parzialmente realizzato, in previsione del recupero dell'intero manufatto a sede museale su progetto dell'Arch. Arduino.

Nel frattempo, il 3 gennaio 1973, cessa l'attività carceraria.

Dopo l'intervento ad opera dell'Arch. Arduino il castello è stato abbandonato a se stesso, tranne qualche intervento di manutenzione, resosi indispensabile, sino al 2002 anno in cui sono iniziate le procedure per l'apertura al pubblico del complesso fortificato (vd foto 2, 3, 4, 5, 6).

## 2. Il lungo percorso del Castello

### 2.1L'iter legislativo.

---

<sup>24</sup> A.S.N., *Prefettura del Dipartimento dell'Agogna*, ctl. 899,26 maggio 1807.

Il percorso intrapreso dal Comune di Novara per riappropriarsi del castello ha radici molto lontane. Sappiamo dal resoconto storico che durante il Regno d'Italia il castello venne riadattato a carcere giudiziario. Divenuto luogo inadatto per ospitare un carcere, il Comune di Novara, più tardi affiancato dalla Fondazione, si attivò già nel lontano 1887 per trovare al più presto una soluzione a questo gravoso problema.

Gli antecedenti sono:

**10.6.1887** – La giunta si preoccupa dello stato miserando del prospetto del castello per sistemare la Piazza – Scrive all'Intendenza per i restauri.

**18.8.1887** – L'Intendenza ne propone la cessione gratuita al Comune in cambio di un nuovo carcere poiché ritiene che i restauri involgerebbero spesa eccessiva e non consigliabile.

**2.1.1891** – Deliberazione Consiliare : dopo lunga discussione la Giunta incaricata di mantenere le trattative col Governo, ma sospendere ogni discussione riguardo l'acquisto del castello sino all'approvazione del Piano Regolatore.

**4.3.1895** – La Prefettura avverte che non vi saranno difficoltà per la cessione del castello, però aggiunge che si dovrà conservare la parte monumentale, all'uopo prendendo accordi con Ufficio regionale Monumenti.

**9.8.1907** – La Prefettura il Verbale della Commissione Monumenti in data 24.6.1907 inerente la conservazione del complesso indicato:

- Parte antica(400) interno- Castello Visconteo Sforzesco;
- Parte meno antica dopo il 500- esterno;

quanto meno la sola prima parte di cui il comune dovrebbe provvedere al restauro in base alle sue parti ben conservate e molti dettagli decorativi.

**20.12.1907** – Responsabile alla Sovrintendenza ai Monumenti avverte che ,essendo il Castello dichiarato Monumento Nazionale, nel contratto di cessione dovranno includersi le clausole atte a garantire la tutela di quell'edificio pregevole.

**18.1.1912** – Perizia dell’Ufficio tecnico di Finanza di stima del castello di Novara di proprietà demaniale attualmente adibito a carcere giudiziario :

Condizioni speciali:

- Rispetto della fossa e del muraglione perimetrale;
- Rispetto della rocchetta o castello Sforzesco;
- Conservazione muri segnanti antica porta a sud, vecchio muro di ronda, interno all’attuale ed incorporato con i casamenti posti a sud del castello;
- Permessa la costruzione di un palazzo nel mezzo del cortile cinto dal muro perimetrale, purché disti da questo e dalla rocchetta alcuni metri, con stile che ricordi il ‘400;
- Permessa la creazione di una strada attraversante il castello, che metta in comunicazione Piazza Martiri con la parte meridionale del castello, mediante ponte;

Valori:

- Della rocchetta e dell’area utilizzabile di mq 2.350 (coperti da fabbricati in gran parte da demolire, dedotto il costo dei restauri e demolizioni);
- Dell’area di mq. 6.450 a cortili ed orti (dedotte spese per restauro merlature e torri del muraglione perimetrale);
- Del terreno del fossato, quale vivaio piante di imboschimento; (complessivamente di £ 62 mila).

**30.3.1935** – Progetto piano regolatore. Dalla Relazione ne risulta che la Commissione ha stabilito di abbandonare ogni idea di trasformazione o qualsiasi altra forma di riutilizzazione del castello che non sia quella di destinarlo a parco pubblico.

**14.7.1937** – Approvazione progetto P.R. con la sistemazione del castello a parco pubblico si renderà pure necessario il trasporto delle carceri per le quali è stata destinata un’area a sud del Cimitero, di circa 25.000 mq. in zona che non potrà ricevere danno dalla vicinanza di tale Istituto.

Da questa data in poi verrà chiarito come il rapporto tra lo Stato e Comune sarà quello di collaborazione per ottenere un luogo adatto per costruire il nuovo carcere con la finalità di liberare il castello. Successivamente si farà largo l’idea della permuta. In questo periodo, che si protrarrà fino agli anni ’70, le sorti del castello saranno legate alla costruzione del

nuovo carcere in quanto, fino a quando non verrà concluso, il castello non potrà essere sgomberato .

**27.7.1942** – Estremi di approvazione del progetto delle carceri da parte del Consiglio Superiore LL.PP.

**4.11.1946** – Lettera al Ministero di Grazia e Giustizia per confermare la collaborazione all'esecuzione opera mediante offerta dell'area, onde affrettare sgombero del castello.

**29.11.1946** – Invio del progetto delle carceri al Genio Civile.

**8.12.1946** - Richiesta dal Ministero di Grazia e Giustizia al Ministero LL.PP. la revisione tecnica del progetto.

**8.4.1948** – Lettera del Ministero Grazia e Giustizia al Ministero LL.PP. per sollecitare la costruzione del nuovo carcere anziché fare la manutenzione di quello attuale. Comunicazione circa l'avvenuta revisione del progetto da parte del Genio Civile e lo stanziamento, nell'esercizio 1948, da parte del Provveditorato di £ 18 milioni per l'inizio della materiale presa di possesso dell'area.

**10.1.1949** – Richiesta del Genio Civile al Comune che, conclusa la pratica di acquisto terreno, disponga per la consegna graduale all'area allo Stato.

**10.8.1949** – Il Ministero di Grazia e Giustizia riconosce che il sacrificio che il Comune compie nel cedere l'area dovrà essere tenuto in giusto conto dall'Amm.ne dello Stato all'atto della cassazione del castello, liberato che sia dalle carceri.

**18.10.1949** – Il Genio Civile chiede al Comune se sono state concluse le trattative di acquisto di tutto il terreno necessario. In caso affermativo, sarà immediatamente fatta la gara di appalto per la costruzione palazzina (importo £ 18 milioni).

**20.6.1950** – Comunicazione al Genio Civile ed agli altri enti, compresa l'Intendenza di Finanza, che il Comune è pronto per la consegna di 1.800 mq. Per la futura definizione giuridica del rapporto rimane fermo che il Comune non dona affatto il terreno, ma intende

permutarlo, con quello dove oggi è il carcere e cioè con tutto il terreno ex castello Visconteo, per destinarli ai fini P.R. La attuale cessione avviene in conto di tale permuta. Prima di procedere ad ulteriori consegne di aree, si dovrà perfezionare la definizione giuridica del rapporto.

**9.2.1952** – Lettera Ministero Grazia e Giustizia al Ministero delle Finanze e p.c. ai vari Enti Interessati, con la quale sollecita la definizione della permuta.

**11.4.1952** – La Direzione Generale Ministero delle Finanze chiede di far conoscere, previo interpello Sopr. Mon., se ed a quali condizioni possa essere ceduto al Comune il castello.

**23-25.8.1952** – Il Sottosegretario delle Finanze comunica agli On. Scalfaro e Menotti che in data 20 dello stesso mese L'Int. Finanza ha ricevuto istruzioni per approntamento schema di atto e per esecuzione formalità preliminari per permuta. Superando il valore del castello i limiti in cui è permessa la vendita a trattativa privata o la cessazione in permuta, la stipulazione dell'atto dovrà essere autorizzata con apposito decreto legislativo. Il Comune dovrà corrispondere, a titolo di conguaglio, la differenza di valore.

**29.8.1952** – Lettera dell'Intendenza di Finanza al Sindaco dove viene detto che la Direzione Generale del Demanio, in via di massima, è favorevole alla permuta (castello: terreno del terrapieno mq. 11040 e fossato mq. 11.190, valore minimo 92 milioni con destinazione a parco pubblico; massimo 150 milioni, con facoltà di destinare parte dell'area –mq. 6.500- a costruzioni di pubblica utilità. Terreno comunale per nuove carceri: mq. 20.000 a £600/mq. = £ 12 milioni). Dà inoltre le direttive per l'atto.

**18.10.1952** – Invio al Sopr. Mon. copia del disegno del castello, predisposto dall'Arch. Lazanio, rispecchiante la futura costruzione del palazzo Municipale.

**20.10.1952** – la Soprintendenza in linea di massima approva, salvo esame progetto definitivo.

**5.11.1952** – Delibera C.C. n. 379 – Permuta - Votazione per nuova sede comunale sull'area del castello. Si aggiunge di portare avanti la redazione del progetto, onde

saperne il costo. Il C.C. all'unanimità ritiene idonea l'area ed autorizza il Sindaco ad entrare in trattative con l' Int. Finanza.

**10.12.1957** – Seduta di Consiglio. Comunicazioni del Sindaco, tra le quali anche quella della permuta: il problema non è quello di costruire o meno nell'area del castello il Municipio, che, nelle migliori ipotesi, sarebbe ristretto, quanto quello di portare via le carceri dal centro cittadino, destinando poi l'area libera del castello a parco e il castello vero e proprio a museo. Viene ribadito che occorre firmare la convenzione.

**7.10.1958** – Il Sopr. Mon. chiede una documentazione, per l'inoltro al Ministero, illustrante gli intendimenti del Comune circa la riutilizzazione del castello.

**17.11.1959** – Colloquio tra L'intendente della Finanza ed il Sindaco. Per quanto riguarda le carceri: viene richiesto al Comune ulteriore svincolo di area per costruzione recinzione carceri, già finanziata; per il castello Visconteo: la pratica è trattata alla Direzione Generale Demanio presso Ministero delle Finanze – Div. IV.

**16.1.1960** – Il Sindaco comunica al Genio Civile che il Comune è pronto per la conclusione della permuta, senza però supervalutazione di quella del castello.

**3.3.1960** – Espresso del Sindaco ai vari Enti per conclusione permuta, previo necessari chiarimenti. Viene fatto presente lo stato delle sovrastrutture del castello, dei muraglioni, in completo abbandono. Se il Ministero della Pubblica Istruzione ritenesse necessarie opere di restauro, il Comune sarebbe ben disposto ad eseguirle, una volta entrato in possesso del castello, ma la loro spesa dovrebbe essere sostenuta dallo Stato o comunque considerata nella determinazione del valore della permuta.

**23.1.1961** – Lettera del Ministero di grazia e Giustizia al Ministero Finanza invitandolo a rivedere la valutazione del castello Visconteo, stante gli oneri derivanti per il suo restauro.

**3.6.1961** – La Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte informa il Comune di Novara che il castello Visconteo è incluso nel programma di lavori previsti per la celebrazione del centenario dell'Unità d'Italia. Importo di £ 20 milioni previsti per un gruppo di opere generali riferite alla parte esterna.



**6.7.1961** – Il Comune di Novara consegna al Ministero di Grazia e Giustizia dell'area comunale per la costruzione del nuovo carcere giudiziario. Con la messa a disposizione si viene a dare attuazione dell'intendimento di avviare la permuta con il complesso castello Visconteo.

**9.7.1964** – La Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte comunica al Sindaco il vincolo di tutela monumentale del castello Visconteo insista sull'intero complesso compresi i bastioni.

**26.8.1971** – La Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte scrive al Ministero delle Finanze e p.c. all'Int. Fin. di Novara ribadisce il parere favorevole e pongono particolare rilievo alla necessità di inserire, all'atto della permuta, alcune precise condizioni.

**3.1.1973** – Conclusione dei lavori per il nuovo carcere e trasferimento dal castello completato.

Questo percorso già protrattosi per quasi settant'anni, non vedrà conclusione per ancora molto tempo. Sebbene negli atti si parlava come termine ultimo per la permuta la fine della costruzione del nuovo carcere, in realtà ciò non accadde. Il castello rimase quasi abbandonato e la conclusione della permuta protratta per altri trent'anni.

**1974** – Viene consentito un parziale e saltuario utilizzo dell'area del castello da parte del Corpo Forestale dello Stato.

**1981** – Affidato dalla civica Amministrazione all'Arch. Medardo Arduino, un incarico di consulenza storico artistica sulle caratteristiche del castello.

**1982** – Fu affidato allo stesso architetto l'incarico di redigere il progetto per la sistemazione del cortile interno.

**1983** – Venie affidato ulteriore incarico all'Arch. Giovanni Abrardi per rilievi e scavi archeologici nel castello.

**22.2.1984** – Lettera della Soprintendenza per i beni ambientali del Piemonte nel quale dice che la situazione del castello non è più sostenibile, visto lo stato progressivo di degrado.

**11.12.1985** – Il Sindaco scrive all'Intendente di Finanza per sollecitare il contratto di permuta.

**23.4.1992** – Lettera dell'Intendente di Finanza che comunica al Comune che la Direzione Generale del Demanio ha fatto presente di non avere nulla in contrario a che il castello venga consegnata alla Civica Amministrazione mediante stipulazione di atto di concessione, verso la corresponsione di un canone ricognitivo e con l'accollo degli oneri dell'ordinaria e straordinaria manutenzione.

**7.7.1997** – Lettera dell'Assessore al patrimonio finanze e bilancio al ministero delle Finanze nella quale dichiara l'intenzione di volersi assumere la manutenzione ordinaria e straordinaria del castello e di essere disponibile a corrispondere canone ricognitivo nella misura di £ 240.000 annue.

**9.7.1997** - Comune di Novara chiede di poter ottenere in concessione pluriennale il castello Visconteo di Novara, di proprietà demaniale, allo scopo di curarne la manutenzione in vista del recupero e dell'utilizzo pubblico della struttura.

**22.10.1999** – Il Ministero delle Finanze comunica al Comune di Novara che l'ipotesi di permuta risulta impraticabile non essendo consentita dalla vigente normativa la cessione in proprietà a terzi di immobili appartenenti al Demanio pubblico, ramo artistico, storico, archeologico. L'art. 32 della legge 448/98 ribadisce, confermando il principio di cui all'art. 823 del c.c., che i beni immobili di interesse storico, artistico dello Stato, delle Regioni e dei Comuni non sono alienabili salvo nelle ipotesi da determinarsi. Lo scrivente asseconda la richiesta del Comune di Novara procedendo alla concessione in suo favore dell'immobile in argomento, a canone agevolato.

**4.2.2002** – Atto di Concessione del Compendio demaniale denominato “Castello Visconteo” al comune di Novara. La concessione del compendio viene assentita nel rispetto delle seguenti prescrizioni:

1. Il conferimento non dovrà pregiudicare la conservazione, integrità e la fruizione pubblica del bene ovvero non sia garantita la compatibilità della destinazione d'uso del bene con il suo carattere storico artistico;
2. Dovranno essere effettuati gli interventi diretti sulla cosa volti ad assicurare la conservazione e la protezione dei suoi valori culturali impiegando tecniche e materiali che siano, a giudizio degli Enti di tutela competenti in materia, compatibili con le caratteristiche monumentali del bene stesso;
3. I progetti delle opere di qualunque genere che si intendano eseguire dovranno essere preventivamente approvati dagli organi di tutela competenti, a cui dovranno essere comunicate tutte le manifestazioni che si intenderanno realizzare nell'area vincolata;
4. È fatto divieto di concedere in sub-concessione il bene vincolato.

Poi conviene che per l'art.1 la durata della concessione venga fissata in anni diciannove con facoltà di rinnovo per analoga durata. Per l'art.2 il canone annuo, soggetto a revisione annuale in base alle variazioni ISTAT, da versarsi in via anticipata, viene fissato in Euro 4.751,40. Decorrenza dal 01.01.2003.

**23.10.2002** – La giunta comunale approva la convenzione di concessione.

**23.12.2004** – Bollettino Ufficiale n. 51, Accordo di programma tra il Comune di Novara e la Regione Piemonte. Progetto di recupero del castello.

**9.7.2008** – Deliberazione n. 224 del Giunta Comunale. Acquisizione dell'immobile denominato "Castello Visconteo Sforzesco" sito in P.za Martiri della Libertà. Permuta con l'area di proprietà comunale su cui insiste la casa Circondariale di Novara sita in Via Sforzesca. Espressione del parere favorevole in merito alle perizie di stime. Approvazione dello schema di contratto da stipulare con l'Agenzia del Demanio.

**17.9.2008** – Deliberazione n. 283 della Giunta Comunale. Integrazione dello schema di contratto da stipulare con l'Agenzia del Demanio con le prescrizioni formulate con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Direzione regionale del Piemonte.

**20.11.2008** – Deliberazione n. 342 della Giunta Comunale. Modifica ed integrazione dello schema di contratto da stipulare con l'Agenzia del Demanio.

**25.11.2008** – Atto di permuta. L’Agenzia del Demanio trasferisce a titolo di permuta al comune di Novara la piena proprietà dell’immobile appartenente al Demanio storico-artistico dello Stato denominato “Castello Visconteo Sforzesco”. Viene detto che il castello è attualmente oggetto di un intervento edilizio e di risanamento conservativo finanziato dal Comune di Novara e finalizzato alla realizzazione di un importante polo di matrice museale-espositiva. L’immobile viene valutato, ai fini della permuta in Euro 3.200.000, tale valore è stato oggetto di motivato parere di congruità espresso dalla Commissione per la verifica della congruità delle valutazioni tecnico-economico-estimative dell’agenzia del Demanio. I beni immobili oggetto dell’atto restano assoggettati al vincolo urbanistico conforme alla loro attuale e futura destinazione nonché ai vincoli ambientali e paesaggistici previsti dalle vigenti disposizioni di legge.

## **3.Astrea**

### **3.1 Astrea e il caso del Castello di Novara.**

Proprio come recita lo statuto:

Articolo 1

E' costituita la Libera Associazione denominata "Libera Associazione dei Cittadini Novaresi per la Trasparenza e l'Efficienza Amministrativa " siglabile " A S. T R. E. A"

### Articolo 3

L'Associazione è costituita con Atto Pubblico in data 9 ottobre 1991, repertorio n.66798/10023 a notaio dott. Giovanni Baldi, nel rispetto e per le finalità di cui all'articolo 6 della legge 8 giugno 1990, n.142 e del vigente Statuto del Comune di Novara. Essa si prefigge, senza fini di lucro, lo scopo di contribuire, attivamente e con criteri di solidarietà sociale, all'attuazione dei principi di economicità, di efficienza e di pubblicità di cui all'art.1 della Legge 7 agosto 1990 n.241, con particolare riferimento alla comunità di Novara. Le sue risorse finanziarie sono destinate alla realizzazione degli scopi istituzionali, e non sono distribuiti sotto forma alcuna, diretta od indiretta, eventuali avanzi di gestione, riserve o capitale durante la vita dell'Associazione, a meno che la destinazione o la distribuzione siano imposte per legge.

Astrea è una associazione di consumatori rivolta al pubblico, punto centrale della loro attività è la trasparenza degli atti amministrativi. L'associazione ha un ruolo attivo all'interno della cittadinanza, in quanto si fa carico delle richieste del singolo cittadino piuttosto che dei cittadini, ne valuta la correttezza e fondatezza, e in base a questo procede o meno. Astrea diviene in questo modo come un soggetto terzo che si interpone tra i cittadini e la pubblica amministrazione per dialogare con questa in nome e per conto dei cittadini novaresi.

Il caso del castello di Novara fu portato all'attenzione di Astrea, come negli altri casi, dagli stessi cittadini novaresi. Si fece sempre più insistente la richiesta di indagare soprattutto sul progetto per il restauro del castello. Questa fu l'occasione per l'associazione di occuparsi di un tema importante e molto sentito. Come nelle logiche dell'associazione, prima di intraprendere ogni azione, cercarono di reperire tutte le informazioni necessarie per valutare la fondatezza delle accuse portate avanti dai cittadini.

Dalle loro analisi, riscontrarono una significativa discordanza tra quanto risulta dagli elaborati relativi al progetto di recupero del castello e quanto riportato nell'accordo di programma fra il Comune di Novara e la Regione Piemonte, il bollettino Ufficiale n. 51 del 23.12.2004. Le loro valutazioni sono sostanzialmente riconducibili ad una mancanza di valorizzazione storica del castello e precisamente agli edifici previsti da una nuova edificazione: la torre di 24 metri e nuova manica all'interno del cortile lato ovest, che

manometterebbero il bene monumentale. Inoltre riscontrano delle carenze di adeguate indagini storiche, archeologiche ed architettoniche nel progetto di restauro. Viene evidenziato che il progetto sarebbe stato approvato dalle Soprintendenze Regionali senza che queste indagini siano state preliminarmente ed esaurientemente eseguite. Riscontrarono che l'edificazione della nuova torre fosse in contrasto (leggi trasparenza) con l'intento conclamato di restauro del complesso. In particolare si poneva attenzione su due punti:

- 1) La torre (vd. foto 1 e 7)
- 2) Il nuovo edificio (vd. foto 8)

Astrea pone il problema della torre su due piani differenti:

- I. Se la torre rispetta le norme di tutela, in quanto non è rintracciabile nell'accordo di programma;
- II. Dal punto di vista storico, se la torre sia realmente esistita e poi se di quella altezza, visto che la nuova torre va ad impostarsi su una torre antica, tuttora esistente, e in buono stato di conservazione.

Per quanto riguarda il nuovo edificio, Astrea evinse dalla lettura del progetto che il nuovo edificio si sarebbe sovrapposto, di fatto inglobandolo sezionato, a un lungo tratto del muro di cinta cittadino di epoca romana che conserva evidenti tracce di riutilizzo di età medioevale tra cui una sezione, facente parte del più antico nucleo del castello, che presenta l'intera altezza originale fino alla merlatura. Anche in questo caso le osservazioni sono duplici:

- I. Se il nuovo edificio non violi le disposizioni di tutela;
- II. Le motivazioni che hanno portato ad annullare i lavori realizzati per il mantenimento a vista dell'intero tratto di muro per farne apprezzare le funzioni di antico recinto originario del castello.

Sulla base di quanto riscontrato e data l'importanza del bene in questione, Astrea, decise di farsi carico delle richieste dei cittadini novaresi e di fare chiarezza interpellando le istituzioni.

### **3.2 Il percorso di Astrea.**

Riscontrate le anomalie, il primo passo di Astrea fu quello di rendere nota la loro posizione al Sindaco di Novara. Così fece :

**29.6.2007** – Astrea informa il Sindaco della presa di posizione del prof. Giancarlo Andenna, dei professori Università Cattolica, Statele di Firenze, Pavia, Torino, Piemonte Orientale, Politecnico di Milano e Accademici Lincei e della Prof. Aurora Scotti . I sottoscrittenti richiedono indagini storiche dettagliate.

**12.7.2007** – Il Sindaco di Novara risponde ad Astrea. Ribadisce la sua conformità all'accordo Regione Comune del 2004 e riporta i due pareri positivi delle soprintendenze preventivamente coinvolte (documenti del 3 gennaio e 4 febbraio del 2005). Ribadisce che nello sviluppo progettuale le ipotesi risolutive di ricostruzione, sono state approvate dai progettisti alla puntuale verifica e condivisione della competente Sovrintendenza per i Beni Architettonici (22 marzo 2006).

Astrea non ritiene esaustive la risposta del Sindaco e ritiene che debba intervenire l'Ufficio di Tutela Regionale.

**19.2.2007** – Astrea invia una lettera alla Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, nella quale richiedeva alla Direzione se ritiene complete ed esaustive le indagini archeologiche, architettoniche e storiche effettuate.

**01.10.2008** – Astrea invia lettera al Direttore Regionale per i beni Culturale e Paesaggistici del Piemonte al Presidente della Regione Piemonte e alla Procura Regionale della Corte dei Conti. Si porta in analisi la costruzione del nuovo edificio che di fatto ingloba sezionandolo un lungo tratto del muro di cinta di epoca romana che conserva evidenti tracce di riutilizzo di età medioevale, tra cui una sezione che presenta l'intera altezza fino alla merlatura. Astrea chiede agli Enti di Tutela se il nuovo edificio in oggetto non violi le vigenti disposizioni di tutela e non si possa pertanto incorrere in un possibile danno da depauperamento di un bene con vincolo di monumentalità.

I toni si fanno molto accesi, l'Associazione sospetta che *“l'edificio sia in palese contrasto, non solo terminologico, con le dichiarate finalità di restauro e risanamento ma anche con gli indirizzi di conservazione, manutenzione e restauro”*. Da questa data, diviene chiaro

come per Astrea non si tratti solo di sommarietà dal punto di vista dello studio storico, ma che si possano violare le disposizioni di tutela e creare un danno da depauperamento. Un'accusa molto grave.

**04.2.2009** – Lettera di Astrea al Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Piemonte, nella quale sollecita la Direzione ad una risposta.

**21.4.2009** – Lettera di Astrea al Ministro per i Beni e le Attività Culturali, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e alla Procura Regionale della Corte dei Conti. Richiede trasparenza per la comprensione dei lavori in corso e per la relativa informazione ai cittadini. Astrea richiede ancora agli Enti di tutela se i lavori, viziati da forti carenze di trasparenza, non possano incorrere in un possibile danno da depauperamento.

Ad oggi Astrea non ha ancora ricevuto risposte da nessuno degli enti chiamati in causa e tanto meno nessun documento che attesti che i lavori siano stati fermati.

## **Conclusione**

Le mie osservazioni sono duplici: la prima si riferisce all'analisi del capitolo due mentre la seconda si riferisce al capitolo tre.



La mia prima riflessione parte da un dato di fatto: la trasformazione di un bene culturale in carcere. Come ho riferito precedentemente, il castello di Novara fu trasformato in carcere nel lontano 1807. Questo, purtroppo, non è un caso singolare in quanto dalla rivoluzione francese fino al XIX secolo, si ebbe una riutilizzazione del patrimonio esistente che può essere qualificata come “selvaggia”. A partire da quest’epoca accanto al reimpiego militare e religioso, si affermarono due nuove forme di riutilizzo: penitenziario e industriale. Esempi di quanto detto sono Mont-Saint-Michel e il palazzo dei Papi di Avignone trasformati in carceri o caserme. Questo riutilizzo fu determinato da nuove esigenze di creare più spazi ed inoltre la conversione fu accolta, dall’opinione pubblica, con indifferenza e ciò determinò il dilagare di questo fenomeno in tutta Europa. Storicamente, dal 1830, anno in cui Guizot creò la funzione di Ispettore generale dei monumenti storici, si incominciò a sottrarre i monumenti a questi usi selvaggi e si cercò una destinazione rispettosa del loro valore artistico e storico. Il caso di Novara si inquadra a pieno in questo momento storico. Questo però non può, ne deve essere di consolazione. Ritengo che il principio della riutilizzazione debba poggiare su un’applicazione rispettosa dell’integrità e della dignità del patrimonio.

Il castello di Novara è un esempio chiarificatore di quanto detto. La sua situazione di degrado non fu solo determinata da questo improprio riutilizzo ma anche, dalla procedura lunghissima e logorante per il trasferimento del carcere in altra sede. Infatti sappiamo che molto presto a Novara, già nei primi anni del 1900, si cominciò a pensare a una soluzione alternativa per il castello, vista la sua necessità di un restauro e non per ultima, la sua centralità nella piazza cittadina principale. Si fece largo l’ipotesi di permuta tra il castello e i terreni per edificare il nuovo carcere. Sebbene fosse un’idea ottima e quasi subito apprezzata e sostenuta anche dallo Stato, ci vollero ben 96 anni (1887-1973) prima che avvenga la definitiva liberazione del castello e 111 anni (1887-2008) prima della conclusione dell’atto di permuta. Sebbene nel mezzo ci siano le due guerre mondiali e la quasi inesistenza di leggi specifiche (almeno fino al 1939), che sicuramente avranno provveduto a rallentare il processo, trovo che questi elementi non possano essere una scusante, data l’importanza storico-artistica del bene in questione. Inoltre bisogna chiarire che dobbiamo in qualche modo ringraziare la caparbità e tenacia delle amministrazioni comunali novaresi che lungamente si sono impegnate per ottenere lo sgombero. Però non posso non chiedermi: e se non ci fossero state amministrazioni così caparbie?

Si può pensare che i problemi siano nati da un vuoto legislativo, ma non è così.

Parto da un dato fondamentale: la Costituzione. All'art. 9 recita: *“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico artistico della Nazione”*.

Solo questo elemento avrebbe dovuto velocizzare, a mio parere, le trattative che, da quanto ho potuto constatare, risultarono complicate prima per la definizione della permuta, poi per la lunghezza dell'acquisto dei terreni da parte del Comune e dei lavori di costruzione del nuovo carcere che di conseguenza creavano l'impossibilità, fino a conclusione delle opere, del trasferimento dei detenuti.

Ma per quanto riguarda la permuta, è ancora la legge che mi viene in aiuto attraverso la legge 1° giugno 1939 n. 1089 all'art. 24 che recita: *“Il Ministero per l'educazione, sentito il consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti, può autorizzare l'alienazione di cose di antichità e d'arte, purché non ne derivi danno alla loro conservazione e non ne sia menomato il pubblico godimento.”*

Addirittura, a mio parere, il caso di Novara è ribaltato in quanto si tratta dell'uso presente che provocava un danno alla conservazione e al godimento pubblico. E quindi non si spiega come l'atto di permuta sia potuto avvenire solo nel 2008 dato che lo sgombero definitivo risale al 1973.

In soccorso alla mia analisi c'è poi anche la legge 6 luglio 1956, n. 696 all'art. 1: *“Qualora i competenti organi decidano di procedere al trasferimento di stabilimenti carcerari e di case di pena in località diversa dall'attuale ... Secondo le modalità e le condizioni stabilite, l'Amministrazione Finanziaria può anche procedere alla permuta degli stabilimenti penitenziari con altri edifici, di proprietà delle Regioni, delle Provincie, dei Comuni o di altri Enti Pubblici, sempreché gli immobili ricevuti in permuta dallo Stato siano, da parte del Ministero di Grazia e Giustizia, ritenuti idonei nella specifica destinazione, ovvero procedere alla permuta degli stabilimenti penitenziari con aree edificabili, di proprietà degli Enti Pubblici sopraindicati, sulle quali lo stato costruirà gli stabilimenti carcerari e le case di pena”*.

Sembra addirittura una legge fatta appositamente per il caso del castello di Novara. Nonostante tutto, queste leggi non furono abbastanza per velocizzare le operazioni che, continuarono a protrarsi, a causa delle trattative per l'acquisto dei terreni ritenuti congrui come luogo per la nuova sede del carcere. Il Comune si doveva occupare dell'acquisto dei terreni che poi avrebbe ceduto allo Stato in cambio del castello. Il luogo stabilito era diviso in lotti e con diversi proprietari. Ciò non fece altro che rendere le trattative più lunghe e lo possiamo inquadrare in questa situazione di lentezza generale.

Ancora una volta mi prodigo nel dire che, data l'importanza e l'interesse del bene, questa situazione non si sarebbe dovuta prolungare in questo modo, poiché è andata ad intaccare la conservazione ed integrità del bene stesso, dato che in tutti quegli anni non vennero attuate attività di restauro. Ritengo che bisogna tenere bene in conto casi come questi, per evitare che in futuro ne avvengano altri simili. Non si può adibire un bene culturale ad una attività che va ad intaccare la sua integrità e non si possono avere procedure così lunghe per sottrarre il bene stesso da queste attività. E' lo Stato che deve attivarsi affinché cose simili non avvengano più, perché non stiamo parlando di un bene di un privato cittadino ma di un bene pubblico, di tutti, e come tale dobbiamo e siamo moralmente obbligati a garantirne la fruizione alle prossime generazioni.

La mia seconda riflessione si lega in qualche modo all'analisi presentata qui sopra. Mi riferisco alla questione sollevata dall'associazione Astrea. Non è nelle mie competenze giudicare o meno la veridicità delle accuse fatte al progetto, ma trovo necessario dire che le leggi esistono, sono precise, ma all'atto pratico non vengono rispettate.

La questione di Astrea, precedentemente esaminata, consiste nel fatto che questa associazione ha riscontrato delle anomalie nelle attività di restauro derivanti dal non aver eseguito accuratamente un preciso studio storico sul castello in oggetto. Ciò comporta che gli interventi sulla torre e sulla sezione del muro ala ovest, risultino agli occhi Astrea come dannosi al punto tale che potrebbero creare un danno da depauperamento. La mia prima osservazione deriva dalla mancata relazione storica, e mi chiedo come sia possibile pensare di attivare delle attività di restauro su un bene di cui non si conosce nulla e senza aver fatto le dovute analisi.

Inoltre la legislazione spiega bene questo punto in quanto all'art. 29, comma 1, del codice dei beni culturali e paesaggistici viene sancito: *“La conservazione del patrimonio culturale è assicurata mediante una coerente, coordinata e programmata attività di studio, prevenzione, manutenzione e restauro”*.

Ma superando ciò, che parzialmente si può giustificare dato che nel corso dei primi anni '50 del '900 sono state eseguite per le meno due relazioni storiche sul castello, non posso essere altrettanto positiva nei riguardi del silenzio degli uffici di tutela regionale. Nel momento in cui Astrea ha riscontrato delle anomalie e sollevato dei dubbi, ha giustamente pensato di rivolgersi agli enti di tutela dei beni culturali.

Infatti l'art. 18, comma 2, del codice dei beni culturali e del paesaggio che recita: “ La vigilanza sulle cose indicate all'articolo 12, comma 1, di appartenenza statale, da chiunque siano tenute in uso o in consegna, è esercitata direttamente dal Ministero. Per l'esercizio di poteri di vigilanza ... appartenenti alle regioni e agli altri enti pubblici territoriali, il Ministero procede anche mediante forme di intesa e di coordinamento con le regioni”.

La lettera risale al 2007 ed ancora non ha ricevuto risposta. Ritengo in ogni caso che gli uffici di tutela, vista la sollecitazione, si dovrebbero informare ed attivare, anche se, dopo accurate analisi, le accuse si dimostrassero infondate.

Ancora una volta, mi trovo a constatare che un apparato legislativo esiste, è molto preciso e rigoroso ma poi, nel caso concreto, non viene attuato nella sua interezza.

Nella mia tesi credo di aver potuto dimostrare che il sistema legislativo italiano dei beni culturali sia un sistema ben architettato, completo e preciso ma che ha dei problemi in campo attuativo. A sua discolpa possiamo dire che il vero e proprio corpo legislativo è relativamente recente (2004) e quindi ha ancora bisogno di “rodaggio”.

Dall'altro canto, non posso non riconoscere che, grazie alla perseveranza del Comune di Novara, ad oggi sono operative le attività di restauro sul bene e i lavori saranno finiti entro il 2011. Il restauro porterà il castello a rivivere di nuovo e a riconquistare il suo ruolo primario nella città, proprio come è stato per secoli. Il polo museale che sorgerà tra le mura del castello avrà un'importanza fondamentale per la cittadinanza, visto che una sede simile manca alla città di Novara.

Molti monumenti storici, nel corso dei secoli, perdono la loro funzione originaria e dal punto di vista funzionale diventano inutili, in questo modo si permette la conservazione del bene, elemento comunque primario, e una riutilizzazione virtuosa. Ecco come il caso di Novara torna ad essere un caso esemplare.

Certo è che la città di Novara e i novaresi non perderanno il castello e le prossime generazioni ne potranno fruire ancora meglio di quelle di oggi.

Come dicevo nella citazione ad apertura di introduzione “... *Qualsiasi riduzione di questo capitale costituisce tanto più una diminuzione di valori accumulati in quanto non può essere compensata neanche da creazioni di elevata qualità*”, seguendo questo importante principio, a Novara si è evitato che perdesse un capitale insostituibile.

## **Documentazione Fotografica**



Foto 1, Facciata Nord prima degli interventi di restauro del 2007.



Foto 2,  
Visione  
aerea da  
Nord verso  
Sud prima  
del  
restauro.



Foto 3, Angolo Nord Est prima del restauro.



Foto 4, Angolo Nord Ovest prima del restauro.



Foto 5, Angolo Sud Est prima del restauro.



Foto 6, Angolo Sud Est prima del restauro.





Foto 7, Facciata Nord interessata da restauro con torre aggiunta nel 2007.



Foto 8, Ala Ovest , interessata ancor oggi dai lavori di restauro.

## Bibliografia

- Azario P., *Liber gestorum in Lombardia*, a.c. di F. Cognasso, Bologna 1926-1939, (Rerum italica rum scriptores XVI/4).
- Bascapè C., *Novaria seu de ecclesia novariensi libri duo*, Novara 1612, trad. it. 1878.
- Bascapè C., *La Novara Sacra*, Novara 1841.
- Bonelli R., *Architettura e restauro*, Venezia 1959.
- Brandi C., *Teoria del restauro*, Roma 1963, Torino 1977.
- Carbonara G., *I problemi del restauro e della valorizzazione*.
- Carta Europea del Patrimonio Architettonico, Amsterdam 26 settembre 1975.
- Cognasso F., *Storia di Novara*, Novara 1971
- Corio B., *L'Historia di Milano*, Venetia 1565.
- Frasconi C. F., *Topografia antica di Novara e i suoi sobborghi*, Novara sfc. XIX, A.S.D.N., Ar. FRA., XIV/27 bis.
- Il Codice dei Beni Culturali e Paesaggio, a cura di M. Cammelli, coordinamento C.Barbati, G. Sciullo, 22 gennaio 2004.
- Morandi G. B., *Il castello di Novara dalle origini al 1500*, Novara 1912.
- Palmiero G., *Il progetto di restauro*, in *Trattato di restauro architettonico* vol. 3 di G. Carbonara, Torino 1996.
- Pellegrino E., *Introduzione a I recenti restauri della Cattedrale di Bari e della Trulla*, Bari 1996.
- Pellini S., *Le fortificazioni di Novara*, Novara 1907.
- Rusconi A., *Il castello di Novara*, Novara 1877.
- Vecco M., *L'evoluzione del concetto di patrimonio culturale*.
- Ventura G., *Chronicon Astense*, "Matteus Viscontus subiugavit Novariam et ibe fecit forte castellum".

## Fondi Consultati

- Archivio Comune di Novara, *Fascicolo Carcere e Castello*, Anni 1887-2008.
- Archivio di Stato di Milano, *Autografi, Gadio*, 20 gennaio 1473.
- Archivio di Stato di Milano, *Carteggio Sforzesco*, 23 gennaio 1473.

Archivio di Sato di Novara, *Archivio Brusati*, Inventario, f.10.

Archivio di Stato di Novara, *Fondo Militare*, Parte Antica, Piazzeforti.

Archivio di Stato di Novara, *Prefettura del Dipartimento dell'Agogna*.

Archivio Storico Diocesano Novarese, Libro I e II del Curato Canonico Martinelli.

## Sitografia

Astrea [www.astrea.it](http://www.astrea.it)

Castello di Novara [www.castellodinovara.it](http://www.castellodinovara.it)